

## La Ferriera: scheda informativa

Lo stabilimento triestino si estende su una superficie di 560.000 m<sup>2</sup> (circa 80 campi da calcio). Il complesso è costituito dalla cokeria, dall'impianto di agglomerazione, da due altiforni e dalla macchina a calore.

La sua attività è sostanzialmente limitata alla produzione di ghisa, destinata ai settori metalmeccanico e siderurgico.

Il coke è un residuo della distillazione del carbone fossile e rappresenta una delle materie prime per ottenere la ghisa in altoforno. L'impianto di Servola dispone inoltre di una centrale di cogenerazione denominata "Elettra", dove - sfruttando il gas siderurgico - viene prodotta energia elettrica.

Il complesso siderurgico di Servola nasce nel 1896 per iniziativa della Krainische Industrie Gesellschaft di Lubiana che e qui vuole concentrare la propria produzione di ghisa e ferrolega.

Uscito indenne dai due conflitti mondiali, più volte passato di mano e progressivamente ammodernato, nel 1961 l'impianto entra nella galassia Italsider.

Ma ancora non trova pace: dopo un nuovo giro di acquisizioni, viene preso in gestione dal gruppo Pittini (1989).

Sono anni di grandi investimenti, ma anche di grandi errori, segnati dal clamoroso fallimento del 1992.

Commissariato alla società, gli impianti vengono fermati.

Dopo 1000 giorni di agonia, nel 1995 esplode la rabbia dei lavoratori.

La città va in tilt: le principali vie sono bloccate da camion e caterpillar, vengono incendiati cassonetti e montagne di pneumatici, il consiglio regionale viene occupato e davanti al municipio si forma un presidio permanente.

I triestini si stringono attorno agli operai della ferriera: le scuole vengano disertate e migliaia partecipano a una fiaccolata di solidarietà guidata dal vescovo Lorenzo Bellomi.

"Così diventiamo nulla" dice l'agente.

Alla fine, l'orgoglio di Trieste - mai così grande - ha la meglio: il gruppo Lucchini rileva lo stabilimento e gli impianti possono ripartire. L'azienda è salva.

Il feeling fra Trieste e la ferriera si esaurisce in fretta.

Analisi dell'aria, fin dalla fine degli anni 90, confermano ciò che gli abitanti di Servola sapevano da sempre: lo stabilimento inquina.

I limiti tollerati di polveri sottili e altre sostanze pericolose vengono spesso superati.

La magistratura apre un fascicolo.

Il quartiere circostante è edificato a meno di 100 m dall'impianto: i panni messi a stendere all'esterno delle case si anneriscono in poche ore.

Un gruppo di medici segnala un picco di patologie respiratorie tra gli abitanti della zona.

Si formano i primi comitati civici e la proprietà finisce nell'occhio del ciclone.

Ai lavoratori tornano a tremare il polsi.

La Lucchini è alle corde.

Nonostante le opere di ammodernamento, il mercato penalizza lo stabilimento e Trieste appare sempre più lontana dagli interessi del gruppo.

Il 14 ottobre 2003 gli imprenditori bresciani sottoscrivono con il governo e con gli enti locali un protocollo d'intesa per la dimissione dell'impianto entro il 2009.

La strada sembra segnata: Servola può tirare un sospiro di sollievo.

Nel 2005, però, accade l'imprevedibile: il gruppo italiano cede alla Severstal (colosso della siderurgia russa) l'80% della società. L'operazione frutta alla Lucchini 450 milioni.

La Severstal rilancia l'impianto e il protocollo sulla chiusura della ferriera viene dimenticato.

Il cambio della guardia ai vertici della ferriera (passata di mano insieme allo stabilimento di Piombino) non è un elemento di poco conto.

La Severstal non è tra i cantieri del protocollo del due 1003 e, di conseguenza, non è tenuta a rispettare gli impegni presi dalla Lucchini.

Il quadro potrebbe ulteriormente complicarsi se l'intenzione dei russi (scacchisti per tradizione) fosse effettivamente è quella di rivendere la società.

La giunta regionale presieduta da Renzo Tondo ha fatto sapere che l'obiettivo non è cambiato: impianto va dismesso.

Anche se per farlo occorrerà convincere i nuovi proprietari che il vero business non è nella siderurgia ma in ciò che verrà.

Uno dei primi documenti sullo smantellamento della ferriera fu quello commissionato nel 2004 dalla giunta Illy a Giovanni Gambardella. In una sessantina di pagine, il consulente della regione avvia una serie di proposte per gestire il processo di conversione dell'impianto: dall'istituzione di un ente che potesse avviare da subito la bonifica delle aree non strettamente utili all'azienda alla realizzazione di una banchina per contenere l'inquinamento a mare.

Tra le ipotesi per il post-ferriera, un centro di trattamento di rifiuti elettronici, una Silicon Valley italiana.

La relazione non ebbe alcun seguito e innescò un duro confronto politico.

La giunta regionale presieduta da Riccardo Illy rilascia alla ferriera, nel dicembre 2007, l'autorizzazione integrata ambientale (con scadenza al 2013).

La data della dimissione, intanto, viene prorogata al 2015. Servola alza la voce, fioccano le denunce e ricorsi... gli sforamenti di polveri sottili non si fermano.

Interviene il nucleo operativo ecologico dei carabinieri, la Procura continua a indagare. In un'immagine satellitare del 16 settembre 2008, pubblicata da Google, compare un'ampia macchia nera sul tratto di mare antistante lo stabilimento. Ma i presupposti giuridici per intervenire non ci sono: per la legge, l'impianto siderurgico cestino è in regola.

L'ultimo colpo di teatro, forse il più clamoroso della storia recente della ferriera, risale ai primi giorni del 2010: la Lucchini cede alla Severstal il restante 20% della società ed esce definitivamente di scena.

Dei dettagli dell'operazione trapela poco o nulla.

Il Quotidiano "Il Piccolo" riporta la notizia secondo cui il gruppo, complice la crisi mondiale del settore, avrebbe accumulato debiti per 800 milioni di euro "senza contare i soldi necessari per ristrutturare gli impianti".

È ancora il quotidiano locale a riferire che i russi sarebbero intenzionati a rivendere quanto prima l'azienda.

Viene a cadere ogni ipotesi sul futuro dello stabilimento.

Per Renzo Tondo, che succede a Illy alla guida della regione, chiudere e riconvertire la Ferriera è una priorità.

La salute delle persone va salvaguardata: da tempo, in quasi tutta Europa, l'industria pesante è scomparsa dai centri cittadini. Tuttavia, rimarcano istituzioni e parti sociali, qualunque azione potrà essere intrapresa solo a fronte di un progetto che tuteli gli attuali livelli occupazionali.

Le proposte non mancano: i lavoratori, una volta di qualificati, potrebbero essere impiegati nella realizzazione del ridersi di attore o della piattaforma logistica portuale, oppure nelle attività di bonifica del sito inquinato.

Ma i tempi, in ogni caso, appaiono ancora lunghi.

A maggio 2009, i dipendenti dello stabilimento siderurgico di Servola erano 513, di cui un decimo con contratto a tempo determinato.

Appena 21 erano quelli over 55 (prossimi al pensionamento), mentre 15 avevano meno di 24 anni di età.

Il 54% del totale era coniugato.

Nei mesi successivi, i dipendenti della ferriera sono scesi di una ventina di unità.

L'indotto, invece, è formato da circa seicento lavoratori, tra ditte fornitrici e imprese di servizi (dalle pulizie ai trasporti).

Molti sono gli stranieri. E con questi numeri che le istituzioni locali dovranno confrontarsi nel momento in cui saranno fermati gli impianti.

Quasi certamente non prima del 2013.

Lo smantellamento della ferriera potrebbe rivelarsi un'operazione tanto costosa quanto di lunga durata. Alla demolizione dell'impianto, infatti, dovrà seguire la bonifica degli spazi a terra e del tratto di mare antistante lo stabilimento.

Solo a quel punto potrà cominciare la riconversione vera e propria. L'aria potrebbe essere interamente destinata ad attività portuali legate alla logistica e alla lavorazione delle merci, oppure a una centrale per la riproduzione di energia elettrica.

Un'altra ipotesi riguarda la realizzazione di un secondo termovalorizzatore, che consentirebbe di rispondere alle esigenze di smaltimento dei rifiuti urbani di tutta la regione.